

37. Dedicationis Ecclesiae Festum potest ab Episcopo ex justa causa transferri in alium diem magis congruum ad evitandam concurrentiam aliorum officiorum. Speculat. cons. 4, par. 3, rubr. 52. Monacell. part. tit. 6. formul. 10, num. 29, et part. 2, tit. 13, formul. 2, sub num. 17. Sac. Congr. Episc. in responsion. ad primum dubium propositum a suffraganeo Brixien. sub die 4 Febr. 1583, præcisus his verbis: « Episcopus ex justa causa potest transferre Dedicationis Ecclesiae Festum in alium diem magis congruum. » Sanctis antiqui Testamenti possunt dedicari Ecclesiae. (38. Cum enim aperi- tione Ecclesiarum in honorem Sancti Job in Civitate Albani impedimenta opposuisset Suffraganeus ejusdem Civitatis, proposita causa in Sacra Rituum Congreg. die 22 Junii 1680, prodiit Rescriptum, *Removenda esse impedimenta*. Cumque tali resolutioni non acquiesceret idem Suffraganeus, repro- posita causa die 31 Aug. ejusdem anni, rescriptum fuit: *In decisis, et amplius causa non proponatur*. Ursaya Institut. Criminal. lib. 4, tit. 10, n. 65, et seq. (1)

(39. Musica est de jure permissa in Ecclesia textu expresso in *Extravagant. Doct. de Vita et honest. Clericor.* et multis adductis tradit Pignatell. tom. 3, consult. 41, per tot. (40. Episcopus potest prohibere quod in Ecclesia non canantur in Musica, nisi verba Sacra, Devota et Ecclesiastica, prout jussit Alexander VII, in sua Constitutione publica 23 April. 1657, et innovavit Innocentius XII, 20 Augusti 1692. (41. Episcopus vigore Decreti Concilii Tridentini cap. 8, sess. 22, de *Celebrat. Miss.* potest prohibere, non obstante quacumque contraria consuetudine, ne in Ecclesiis et Oratoriis publicis canatur Musica lingua vernacula, quantumvis cantiunculae, et verba spiritualia sint: Sac. Cong. Rit. in Hispanen. 3 Septemb. 1695, et 24 Novem. 1696, referente Eminentissimo Colloredo. (42. Episcopus non potest prohibere Musicis, neque Officialibus Ecclesiarum, quod Musicam non cantant, nisi vocato Magistro Capellae Cathedralis. Sac. Congreg. Episcopor. et Regular. 11 Mart. 1648, et in Aquilana. 2 Decembr. 1695, referente Eminent. Cardinali Petruccio. (43. Est decretum generale Sac. Cong. esse tolerandam Musicam in Ecclesia exteriori Monialium, praesertim in quibusdam Festis principalibus, ubi est talis consuetudo; ubi vero consuetudo non adest, non esse de novo concedendam. Sacra Congregatio Episcoporum in Neapolitana 10 Novemb. 1582, apud Nicol. in Floscul. verb. Musica n. 8.

(44. Propter Ecclesiae reverentiam possunt expelli artifices prope illam obstrepentes, ac personae infames, et sordidae ejus divina officia perturbantes; arg. c. *Pridem* 7, caus. 18, quaest. 2, et sic censuit Sac. Cong. Episcop. et Regul. in Interamnensi 21 Mart. 1589, nimirum quod in nulla domo Ecclesiae contigua habitare debeant caupones, hospiti- tios recipientes, gladiatores, comædi, simi-

(1) Venetiis certe eidem S. Jobo Ecclesia dedicata est, uti et alia S. Moysi. (EDIT. BARBIELL.)

lesve personae. Et de meretrice habitante apud, vel prope Ecclesiam vel Monasterium Monialium, quod possit expelli, indistincte et absolute probat textus in *Authent. de le- non*. § *Quosdam vero*, ibi: « Et quod deterius est, juxta sacratissima loca, et venerabiles domos sunt tales habitationes; » et in leg. 4, c. de *Spectat. publ.* lib. 11, et resolvit pluries Sac. Congr. Episc. etiamsi habitet in viis, quae ducunt ad Ecclesiam, ut in Maceraten. 22 April. 1596, et 14 Nov. 1601, et 13 Maii 1603, et in Tudertina 16 Septemb. 1598, in S. Severini 19 Aug. 1604. praecipue prope Conventus Regul. ut in Marsicensi 14 Junii 1588, in Viterbiensi 6 Sept. 1593, vel juxta Monasteria Monialium, ut in Interamnens. 6 Martii 1618. (45. Hinc stabulum prope Ecclesiam construi prohibetur l. *Basilicam* 21. c. de *Oper. publ.* quia ratione foetoris, strepitus equorum, aliorumque animalium, et irreverentiae Divinus cultus detrimentum pateretur, leg. *Ediles* in fin. ff. de *Via publ.* leg. 2, § *idem ait si odore cum Glos. ff. Ne quid in loc. public.* et firmat Capella, quem sequitur Sperell. decis. 55, n. 59. Rot. part. 18. tom. 2, recent. decis. 819, et 820, utrobique n. 1, et 2. (46. Unde competit Ecclesiae privilegium removendi stabulum, aliave loca sordida, tam ratione foetoris, quam indecentiae propter sordes, ac immunditias, quas arceri oportet a limitibus sacrarum aedium, leg. *Si quando*, § fin. ff. *Si servit. vindic.* l. *Fistulam* in princip. ff. de *Servit. Urban.* (47. Et praecipue, si supra stabulum sit etiam aedificatum fenile, quod sit contiguum, vel annexum Ecclesiae, vel monasterio, est removendum ob irreparabile praedictum, ac periculum futuri incendii, adeo ut ne isto quidem casu admitti possit cautio de damno infecto; sic expresso Pignat. tom. 4. consult. 77, ubi late, et egregie per tot.

(48. Pro complemento datur hic Epistola Encyclica ad universos Patriarchas, Archiepiscopos, Episcopos, et alios Italiae, Insularumque adjacentium Ordinarios jussu Summi Pontificis Clementis XI conscripta, qua illis veneratio, ac reverentia Ecclesiis debita impensissime commendatur.

Premendo alla santità di Nostro Signore di soddisfare alle parti del suo Apostolico Ministero, con andare estirpando, per quanto è possibile, dal Popolo Cristiano le offese, che si fanno al Signore Dio, e quelle particolarmente che cagionando pubblico scandalo, portano più irreparabile rovina spirituale alle anime, e provocano maggiormente l'ira Divina sopra di noi, ha posto l'occhio sino dal principio del suo Pontificato in primo luogo sopra l'abuso ormai troppo universale del poco rispetto, che si usa nelle Chiese, le quali, dovendo esser Case di Orazione, pajono per la irreligiosità di molti mali Cristiani quasi ridotte a case di libertà, e di peccati.

Mi ha comandato espressamente la Santità Sua d'incaricare a suo nome a V. S. siccome

a tutti gli altri Ordinarij d'Italia, e dell' Isole adjacenti, che con ogni studio e diligenza procurino di porgere rimedio all' inconveniente predetto, e di restituire alla Casa di Dio la riverenza, ed il rispetto, che l'è dovuto. Ed a tal effetto la Santità sua rinnovando con la presente tutte le disposizioni de' Sagri Canoni, Costituzioni, e Decreti Apostolici altre volte fatti, e promulgati da' Summi Pontefici suoi predecessori intorno all' istessa materia, vuole che V. S.

I. Per mezzo di Prediche, e Sermoni, o con Editti, e Lettere Circolari istruisca e faccia ben ponderare a' suoi Popoli quanto dispiaccia alla Maestà di Dio l'irriverenza nelle Chiese, insinuando le minacce della Sagra Scrittura, ed i castighi pubblici, come di peste, fame, guerra, terremoti, e simili, che per commune sentimento dei Santi suole Dio specialmente mandare per vendicare gli affronti, che i mali Cristiani vanno a fargli nella propria sua Casa. *Quoniam ultio Domini est ultio Templi sui*. In segno di che, come notano i medesimi Santi, non si trova che Cristo nostro Signore castigasse colle proprie sue mani altro peccato, che questo, mentre con i flagelli scacciò i Profanatori del Tempio.

II. Prescriva alli Confessori, che ammoniscano seriamente sopra di ciò i Penitenti.

III. Faccia specialmente avvertire le Donne, che vengano alle Chiese colla dovuta modestia, ed umiltà; non con pompe, gale, vanità, ed ornamenti indecenti, nè con alterigia, e fasto più confacevole ai luoghi di libertà, e di feste profane, che al Santuario di Dio, ricordandosi, che alla Chiesa deve andarsi per placare l'ira Divina, non per irritarla, e non per commettere, e cagionare nuovi peccati, ma per cancellare i commessi: Non potendosi udire senza orrore, che a cagione dell' immodestia femminile si siano in alcuni luoghi le cose ridotte a segno che invece di andare alle Chiese per trovarvi la divozione, convenga tal' ora fuggirne per non la perdere.

IV. Dove potrà farsi commodamente, si destini, ed assegni alli Uomini luogo distinto e separato da quello delle Donne, nè si permetta, che gli uni si fermino, e stiano in quello delle altre, di maniera che resti tolta tra di loro ogni indecente comunicazione.

V. Insista onninamente, che nelle Chiese non si facciano colloquj profani, circoli, o strepiti, nè si trattino negozj e molto meno si amoreggi. Riprendendo con santo zelo i trasgressori, e castigandoli severamente con implorare anche in caso di bisogno l' ajuto del braccio secolare.

VI. Specialmente invigili che al Santo Sacrificio della Messa assistano tutti coll' attenzione, e religiosità che conviene ad un mistero sì venerabile, e mostrino anche esternamente di starvi presenti non pure col corpo, ma eziandio colla mente, e con divoto affetto del cuore.

VII. Ordini altresì agli Ecclesiastici, che nella divozione, modestia, e decoro in cele-

brare i Divini Uffizj, ed esercitare le altre Sagra Funzioni si portino in guisa, che non abbiano a soggiacere alla maledizione intimata da Dio, a chi fa l'opera sua negligen- temente, e si tolga alli Secolari ogni occasione di scandalo, e di mal esempio.

VIII. Provveda parimente, che la stessa modestia, e divozione si osservi dal Clero, e dal Popolo nelle Processioni Ecclesiastiche, le quali essendo istituite per implorare grazie, e misericordie dal Signore, e per ringraziamento de' Benefizj da sua Divina maestà ricevuti, devono essere accompagnate non da discorsi vani, e portamenti indecenti, che pur troppo si vedono, come se si andasse a diporto, ma da orazioni, ed altri atti di Cristiana divozione, che possono essere graditi dal Signore Iddio, secondo l' intenzione di Santa Chiesa.

IX. Molto più si faccia ciò osservare quando nelle dette processioni si porta il Sano Sacramento, o nelle Feste solenni, o il santo Viatico agli infermi. Nella quale occasione sarà molto lodevole, che per quando potrà procuri d' introdurre nella sua Diocesi l' osser- vanza della regole, ed istruzioni sopra di ciò promulgate in quest' alma Città di Roma l' anno 1695, per ordine della Santa Memoria d' Innocenzo Papa XII, eccitandolo li Fedeli a rendere in quella sagra azione ogni più divoto ossequio al venerabilissimo Sacramento dell' Altare, anche per conseguire li tesori spirituali delle sante indulgenze a tal' effetto conceduti dai Sommi Pontefici, e specialmente dalla San. Mem. di Papa Innocenzo XI, e susseguentemente dall' istesso Innocenzo XII.

X. Procuri, che le feste, e solennità si celebrino con modestia, e divozione, e senza spettacoli, convitti smoderati, e profanità vietate dai Sagri Canoni, e che nelle musiche si osservi il decoro ecclesiastico, senza mescolanza di parole non usate dalla Chiesa. In tal solennità, ancorchè maggiori, li Divini Uffizj e Messe cantate si celebrino secondo gli approvati Sag. Riti, ed all' ore prescritte dalle Rubriche, in modo che le Messe cantate non si prolunghino più che al mezzo giorno, ed i Vespri, e le Compiete, oltre il tramontar del Sole: avvertendo, che alle 24 ore terminati siano tutti i divini Uffizj, ed ogni altra funzione, e nella medesima ora siano serrate tutte le Chiese. E questa regola debba anco esattamente praticarsi nelle vestizioni, e velazioni delle Monache.

XI. In caso di trasgressione circa le predette cose minacci con pubblici editti, o in altre maniere, che stimerà più proprie, gravi pene, ed anco di proibire le sopradette funzioni e Feste, e di sottoporre in caso di bisogno all' interdetto Ecclesiastico le medesime Chiese.

XII. Proibisca onninamente, e sotto gravi pene alli poveri, ed alli mendicanti l' andar cercando limosina per le Chiese, nascendo da ciò un gran disturbo alli Divini Uffizj, ed alle orazioni de' Fedeli.

XIII. Ordini alli Parochi invigilare e correggere li delinquenti circa tutte le cose sud

dette, e bisognando, di denunciarli al suo Tribunale, e castighi li stessi Parochi, quando in ciò manchino.

XIV. Intimi la medesima vigilanza, ed attenzione alli Superiori Regolari per le Chiese loro, ed in caso di contravvenzione, o negligenza, oltre gli altri remedi, prescritti da' Sacri Canonici, ne dia parte a questa Sacra Congregazione, che punirà i medesimi Superiori, anco con la privazione dei loro uffizj, ed altre pene più gravi.

Confida la Santità di Nostro Signore, che hasterà questo semplice eccitamento al zelo di V. S. per animarla a compire esattamente in questa parte al suo debito Pastorale, per non essere incolpata al tribunale di Dio di aver taciuto, quando conveniva alzar la voce, e la mano contro i profanatori del Santuario, e che però sarà ella per impiegare ogni studio a fine di provvedere ad un disordine sì importante, e sì scandaloso, che in realtà ferisce il paterno cuore della Santità sua, la quale è risoluta di fare quanto è possibile dal canto suo, acciocchè si tolga questa abbinazione dal Luogo sacro, e che la nostra Italia, in cui risiede il capo visibile della Chiesa, ed è posta come sotto i suoi occhi, possa anco in questa materia del rispetto alle Chiese servire di esempio a tutte l'altre Nazioni del Cristianesimo, ed in tal maniera preservarsi da que' flagelli, che per castigo delle nostre colpe pur troppo ci vengono presentemente minacciati dalla Divina Giustizia.

Roma 26 Luglio 1701.

G. CARDINAL DI CARPEGNA PREFETTO.

G. D. Parracciani Prosecretario.

(49. Ludi theatrales etiam prætextu consuetudinis in Ecclesiis, vel per Clericos fieri non debent; cap. *Cum decorem 12. de Vita et honestate Clericorum*, Conc. Toletan. 22. cap. 19.

(50. Nec in Ecclesiis fieri possunt Repræsentationes, seu Comædiæ, quæcumque illæ sint, profanæ, vel sacræ, et permittentes puniendi sunt. Sic expresse cit. Conc. Toletan. 22. cap. 19. et concordat cit. cap. *Cum decorem*. Et tenent Marian. *Specul.* cap. 7. Zerola in *Prax. Episc.* p. 1. verb. *Repræsentationes*, et alii citati et secuti ab Ursaya *Institut. Criminal.* lib. 3. tit. 4. num. 29. Nicolius *Lucubrat. Canonic.* lib. 3. tit. 1. n. 27. Monacell. tom. 4. supplem. ad tom. 2. num. 207. et alii passim.

(51. An autem in Ecclesiis fieri possint Repræsentationes devotæ, et rerum piarum, puta solemnitatum Mysteriorum Fidei, Passionis Domini, Vitæ alicujus Sancti, etc? Affirmant Barbosa in cap. *Cum decorem* num. 6. Bellet. *Disquisit. Cleric.* part. 1. § 23, num. 10. Cohell. ad *Bull. bon. reg.* cap. 40, num. 8. Ursaya loc. cit. num. 29. per text. in cit. Concil. Toletano 22. cap. 19. ibi: « Per hoc tamen honestas Repræsentationes, et devotas, quæ populum ad devotionem movent, tam in præfatis diebus, quam in aliis non intendimus prohibere. » Sicque tales Re-

præsentationes, dicunt ipsi, conducunt homines potius ad compunctionem, quam ad lasciviam, seu voluptatem. Negant autem Monacell. loc. cit. n. 207. Romaguer. ad *Synod. Gerund.* lib. 3. tit. 14. cap. 8, num. 9. Nicolius loc. citat. num. 27. verb. *Amplia*, ubi sic expresse habet: « *Amplia*, ut neque piæ Repræsentationes, puta Passionis Domini, vel Sanctorum, permittendæ sint in Ecclesiis. » Unde Sacra Congr. similes licentias concedere solet cum infrascriptis conditionibus, I. Quod fiant extra Ecclesiam. II. A Sacerdotibus, vel Clericis, aut aliis piis Viris. III. De die, non de nocte. IV. Opus autem revisum et approbatum fuerit ab Ordinario, qui non permittat ibi apocrypha misceri. V. Totumque fiat sine scandalo, et cum edificatione populorum. Sacra Congregat. in Reatina 20 Januar. 1579. in Nolana 28 Aprilis, in Assisiensi 18 Martii 1603. Quare, cum scandala timentur, debent prohiberi. Sac. Congreg. in Viterbiensi 3 Aprilis 1582. Et nullibi fieri sine licentia Episcopi; Sacra Congregatio Concilii in una Bracharen. Hactenus ille. (50. Unde ad conciliandas prædictas opiniones concludendum est, quod Repræsentationes piæ ac devotæ possint quidem fieri in Ecclesiis, sed cum licentia, et approbatione Episcopi. Secus autem, non.

ADDITIONES EX ALIENA MANU.

(52. Agere hic non esset incongruum de juribus honorificis, quæ in Ecclesia Laicis præstari solent. At longiores sane essemus, quam patiuntur limites additionum. Satis sit indicare, qui de ipsis disserunt Auctores. Vide itaque Franciscum de Roye de *Juribus Honorificis in Ecclesia*. Clausit Auctor hic totam tractationem duobus libris. Primi libri tredecim sunt capita. Caput I ita conceptum est: *Quid sit honor, in quibus consistat. Quid sint jura honorifica. Eorum divisio. Methodus istius tractatus.* Cap. II. *In quibus Locis reddantur illi Honores.* Cap. III. *A quibus præsententur illi honores. An Laicis deberi possint.* Cap. IV. *Honor præsentationis, et alimentorum ex bonis Ecclesiæ.* Cap. V. *Honor Thuris, aut suffitus.* Cap. VI. *Honor precum.* Cap. VII. *Honor processionis.* Cap. VIII. *Honor Listræ.* Cap. IX. *Honor sepulturæ.* Cap. X. *Honor Sedis.* Cap. XI. *De Ordine Sedilium, et qui ea disponant.* Cap. XII. *Honor panis benedicti.* Cap. XIII. *Osculum Pacis, et Aqua benedicta.* Quindecim vero sunt capita secundi libri. Cap. I. *Ex quibus rationibus aut principiis Honores in Ecclesia deferuntur: Quædam Catholica ad hunc tractatum.* Cap. II. *Principibus omnes illi Honores debentur.* Cap. III. *Fundatoribus debentur omnes illi Honores.* Cap. IV. *De Senioribus Locorum, qui omnimodam jurisdictionem habent, et in ea positam Ecclesiam. Quinam iis Honores in ea debeantur.* Cap. V. *De iis Senioribus, qui mediam habent justitiam.* Cap. VI. *De iis, qui bassam seu inferiorem justitiam habent, et fundum in quo constructa sit Ecclesia.* Cap. VII. *De Benefactoribus.* Cap. VIII. *De Magistratibus Regiis ejus Territorii, in quo posita sit Eccle-*

sia. Cap. IX. *De nobilibus, qui manent in eadem Paræcia.* Cap. X. *An simplices Nobiles in iis honoribus Ecclesiæ præferantur Judicibus Seniorum Paræciæ.* Cap. XI. *De Plebeis, qui vel Juspatronatus, vel Senioratum, vel aliquod Feudum habent.* Cap. XII. *De Successoribus.* Cap. XIII. *An singularis successor possit tollere Auctorem suorum listras, et suas reponere.* Cap. XIV. *De Mulieribus.* Cap. XV. *Ubi, et quomodo de iis honoribus agendum.*

(53. 55. Confer itidem Hericourt in *Legibus Ecclesiasticis suo ordini restitutus* part 3, c. 9, per tot. tum et maxime Rousseau de la Combe in sua *Jurisprudencia Canonica* verb. *Jura Honorifica*. Quod si specialem de juribus honorificis Patronorum desideres tractatum, adi et Michaellem de Perroy de *Juribus honorificis, tum utilibus Patronorum*.

ARTICULUS VI.

EX EDITIONE ROMANA.

*Ecclesia quoad ejus naturam, status varios, Prærogativas ac regiminis formam.*

(1. Ecclesia a græca voce ἐκκλησία originem trahit; quæ vox latine idem sonat ac *evoco, congrego*. Itaque juxta grammaticalem significationem idem Ecclesia est ac evocatio.

(2. In generali hac acceptione passim Ecclesiæ vocabulum usurpatur in Scripturis ad significandam civilem ac politicam hominum congregationem: quo quidem in sensu *Psal.* 25, vers. 5, legitur: *Odivi Ecclesiam malignantium*; et *Ps.* 106, vers. 32. *Exaltent eum in Ecclesia plebis*. (3. Quandoque Ecclesia cum in veteri, cum in novo Testamento locum designat, in quem homines divini cultus causa conveniant; Ita *Judith.* 6, v. 21, et 1. ad *Corint.* v. 18 et 22. (4. Proprie vero atque usu ecclesiastico Ecclesia usurpatur ad fidelium societatem designandam. Quo sensu Apostolus Paulus ad *Rom.* 16, v. 16. ait: *Salutant vos Ecclesiæ Christi*: et versu 23. *Salutat vox Cæj hospes meus, et universa Ecclesia*.

(5. Atque hæc postrema, stricta et propria significatio est vocabuli *Ecclesia*, quod societatem seu cælum vocatorum exprimit; cum nemo ad hunc populum se adjungat, per se et suo proprio instinctu, sed omnes quotquot veniunt a Dei vocatione præveniuntur. (6. Hinc Hieronymus *Comment. in cap. 5. Proverb.* et Augustinus in *Psal.* 81. observant, Ecclesiæ nomen apte designare societatem fidelium novi Testamenti, atque hanc a cœtu fidelium veteris Testamenti secernere, qui Synagoga dicebatur. En Hieronymi verba: « Ecclesia et Synagoga, inquit, græca nomina sunt et unam eandemque rem latine significant; id est, conventum plurimorum ad invicem. Si autem subtilius distinguantur, Ecclesia convocatio, et Synagoga congregatio interpretatur; et vetus quidem Dei populus utroque nomine vocabatur: nunc autem gratia distinctionis, ille Synagoga, noster Ecclesia dicitur, merito scilicet fidei et scientiæ majoris: quia et irrationabilis creatura potest congregari. »

(7. Duplici autem modo Deus hominem vocat, scilicet interius per gratiam, et exte-

rius per verbum, sive per revelationem, qua verum ac gratum ipsi cultum demonstrat, qua viam salutis ostendit, et necessaria media suggerit ad lapsum hominem reparandum, et ad æternam salutem obtinendam. (8. Cum Ecclesia congregatio hominum sit, qui recta fide, ac demonstrata a Deo ratione Deum colunt, ac tuta via ad æternam salutem pervenire contendunt, manifestum est non sufficere interiorem vocationem, sed exteriorem quoque necessariam esse, ut ea fidelium societas habeatur quæ Ecclesia dicitur: nam vocatorum societas a fide incipit, quæ sine auditu non habetur; auditus autem deest, ubi verbum Dei non adsit exterius promulgatum, uti docet Apostolus Paulus. (9. Rursus hæc societas convenire debet in exhibendo Deo verum, ipsique acceptum cultum, et in adhibendo præscripta a Deo remedia pro lapsus reparatione, ac pro æterna salute comparanda. Id vero fieri nequit nisi per externam fidei professionem, per externum cultum, ac per externum Sacramentorum usum, ut consideranti patet.

(10. Itaque solus Deus auctor et causa princeps est Ecclesiæ; quia solius Dei est homines ordinare ad finem sanctificationis per gratiam, et salutis per gloriam; et solius Dei est præscribere Ecclesiæ media necessaria, tum ad gratiam cum ad gloriam obtinendam. (11. Homines vero causæ meræ ministeriales esse possunt, dum scilicet eorum Deus utatur ministerio ad ostendendum hominibus, quæ manifestare ipse voluerit, ad media proponenda necessaria ad gratiam et gloriam comparandam, atque ad alia explicanda et inculcanda, quibus Ecclesiam regi voluerit.

(12. Hæc de Ecclesia militante generatim sumpta (de aliis siquidem Ecclesiis satis dictum arbitror ab Auctore). Venio nunc ad Ecclesiam Christi. (13. Hæc duplici ratione considerari potest, scilicet secundum latam, et secundum strictam significationem. (14. Priori modo societatem designat Fidelium, qui in Christum crediderint, præscindendo ab explicata vel implicita fide, a Christo sive nascituro vel nato, morituro vel mortuo: Posteriori modo societas est hominum, qui fidem habent in Christum jam natum, et passum, consummatis omnibus redemptionis humanæ Sacramentis, et mysteriis.

(15. Ecclesia Christi priori modo accepta non tantum natalem Christi antecessit, sed etiam ita floruit tempore legis naturæ et scriptæ, ut tunc temporis veros exstitisse Christi cultores merito asseri possit. Audiat Augustinus Epistola 190, quæ est ad Optatum cap. 2, num. 8. « Profecto, inquit, quod scriptum est, non esse aliud nomen sub Cælo, in quo oporteat nos salvos fieri, ex illo tempore valet ad salvandum genus humanum, ex quo in Adam vitiatum est genus humanum. Sicut enim in Adam omnes moriuntur, ita in Christo omnes vivificabuntur, quia sicut in regno mortis, nemo sine Adam; ita et in regno vitæ, nemo sine Christo. » Atque alibi passim tradit idem Sanctus De-